

RAFFAELLA COLETTI, FILIPPO CELATA

POLITICHE PUBBLICHE E ORTI CONDIVISI A ROMA: TRA PROMOZIONE E CONTROLLO*

1. INTRODUZIONE. — Gli orti condivisi rappresentano importanti strumenti di appropriazione del territorio e di radicamento da parte delle comunità locali. Casi studio realizzati in diverse città del nord del mondo hanno mostrato come in molti casi gli orti siano incoraggiati da politiche pubbliche mirate alla rivitalizzazione e rigenerazione urbana ed ecologica (Hou, Johnson, Lawson 2009; London Assembly – Planning and Housing Committee, 2010). In altri casi invece, i governi locali hanno messo in atto strategie di contrasto più o meno esplicito (Staheli, Mitchell, Gibson, 2002; Smith, Kurts, 2003; Ghose, Pettygrove, 2014).

Il diverso atteggiamento manifestato nei confronti degli orti condivisi dalle amministrazioni pubbliche nei vari contesti deriva, crediamo, dalla natura ambivalente di queste pratiche, e dal modo con il quale esse si pongono in aperto contrasto o, al contrario, a sostegno delle strategie politiche locali (McClintock, 2014). Le città, in particolare, tendono a contrastare il fenomeno degli orti urbani nel momento in cui essi vengono interpretati come strumenti di contestazione e di riappropriazione – anche illecita – dello spazio pubblico e del “diritto alla città” (Baker, 2004; Mares, Peña, 2010; Ghose, Pettygrove, 2014), oppure quando contrastano con utilizzi alternativi – per esempio a fini immobiliari – del suolo urbano (Pudup, 2008). D’altro canto, gli orti urbani vengono incoraggiati dalle amministrazioni cittadine perché consentono una rigenerazione urbano-ecologica autonoma, dal basso e, quindi, a “costo zero”; in questo quadro, la letteratura ha interpretato gli orti condivisi anche come una forma di *governance* collaborativa, che legittima e consente una progressiva abdicazione dello Stato alle proprie responsabilità pubbliche in un contesto di austerità e neo-liberismo (Pudup, 2008; Rosol, 2012; Ghose, Pettygrove, 2014).

Il contributo intende analizzare come questa ambivalente interpretazione del ruolo sociale e politico degli orti condivisi influenzi, da un lato, le pratiche di coloro che creano e gestiscono gli orti e, d’altro lato, la formulazione delle politiche pubbliche mirate a promuoverli e regolamentarli. Verrà in particolare analizzato il caso di Roma e di un recente regolamento (approvato a luglio 2015) sugli orti condivisi nel territorio cittadino. Come si vedrà nelle prossime pagine, l’ambiguità sul significato e sulle funzioni degli orti urbani conduce al paradosso di un regolamento formalmente mirato a promuovere gli orti condivisi a Roma, che introduce invece una disciplina rigida e inappropriata di tali pratiche e rischia quindi, al contrario, di generare effetti perversi di contrazione, criminalizzazione e sradicamento.

Il contributo si basa su quattro interviste in profondità (citate nel testo con numero progressivo da I1 a I4) realizzate con attivisti e rappresentanti del Comune di Roma; sull’osservazione partecipata nell’ambito di eventi pubblici organizzati dal Comune di Roma sul tema degli orti urbani; su una serie di fonti secondarie, tra cui il “Regolamento per l’affidamento in comodato d’uso e per la gestione di aree a verde di proprietà di Roma Capitale compatibili con la destinazione a orti/Giardini urbani”, Delibera 38/2015; le linee guida prodotte dalle associazioni di orti urbani di Roma nel 2014, altri documenti tecnici disponibili sul sito del Comune, materiali prodotti nel quadro del progetto europeo SidigMed (nota 3), articoli di giornale e materiale di comunicazione.

*La ricerca è stata realizzata nell’ambito del progetto europeo “Towards European Societal Sustainability” (TESS), Grant Agreement n. 603705. I risultati della ricerca sono alla base anche di un articolo recentemente pubblicato sulla rivista *Environmental Innovation and Societal Transitions* (Celata, Coletti, 2017).



2. ORTI CONDIVISI A ROMA: AUTO-ORGANIZZAZIONE E APPROPRIAZIONE POLITICA.

2.1 *La diffusione e auto-regolamentazione degli orti.* — Roma è un Comune molto vasto, che ha la più ampia estensione di terreno agricolo tra tutti i Comuni europei (Cutrufo, 2010). Gli orti urbani si sono diffusi a Roma a partire dalla seconda guerra mondiale (i cosiddetti *orti di guerra*), ma si trattava principalmente di orti individuali localizzati in terreni privati e mirati alla produzione alimentare. Gli orti urbani condivisi oggetto di questo contributo hanno una storia molto più recente: le prime esperienze risalgono alla seconda metà degli anni Duemila. La prima esperienza viene normalmente fatta risalire a *Orti Urbani Garbatella*, associazione creata nel 2009 con l'obiettivo di proteggere alcune aree verdi dalla speculazione edilizia. Da quel momento in poi, queste pratiche si sono diffuse enormemente, tanto che nel 2016 l'associazione *Zappata Romana* ha censito in città circa 170 tra orti e giardini condivisi (1).

Sin dall'inizio le diverse associazioni di ortisti hanno iniziato a cooperare con l'obiettivo, da un lato, di definire delle regole per la gestione degli orti e, dall'altro, di avviare un dialogo con il Comune di Roma. Il "movimento" è tuttavia articolato. Non tutte le associazioni o gruppi di ortisti condividono il medesimo interesse a cooperare con le istituzioni: "Tra le associazioni bisogna distinguere tra chi cerca un rapporto con l'amministrazione e chi non lo vuole" (I1).

Tuttavia molte associazioni hanno sentito l'esigenza di confrontarsi con l'istituzione pubblica, sia per rispondere all'esigenza pratica di realizzare l'orto in una determinata area in maniera regolare e legale, sia – in alcuni casi – per pungolare l'amministrazione e proporre una visione della città diversa e alternativa alla speculazione edilizia, tema particolarmente critico nella città di Roma (Berdini, 2008), o anche solo per ottenere visibilità e legittimazione. Sebbene infatti la diffusione degli orti possa essere guidata da interessi e scopi molto diversi (produrre cibo sano, promuovere la socialità e la partecipazione, rispondere alla crisi economica abbattendo i costi del cibo, ecc.) un tema diffuso in molte delle iniziative realizzate a Roma è la protezione delle aree verdi da nuove costruzioni: "A Roma c'è un grande degrado [...]. Gli orti urbani – ma anche le aree verdi e il *guerrilla gardening* – sono tentativi da parte dei cittadini che cercano di contrastare i palazzoni. Sottraggono aree alla cementificazione e a all'erosione dei suoli" (I1).

Con questi obiettivi, nel 2014 undici associazioni di ortisti hanno prodotto e sottoscritto delle *Linee guida per la gestione degli orti e giardini condivisi a Roma*, che sono state discusse nello stesso anno in Consiglio comunale. Lo scopo dichiarato delle linee guida è quello di

rimuovere gli ostacoli di ordine amministrativo, economico e sociale che impediscono lo sviluppo degli orti e giardini condivisi, e con questo l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini allo svolgimento di attività di interesse generale come sancito dall'art. 118 comma 4 della Costituzione [e di] promuovere e favorire lo sviluppo della cultura di pratiche ambientali e sostenibili, attraverso gli orti e giardini condivisi, quali strumenti volti alla tutela del paesaggio, dell'ambiente e della salute, anche con la compartecipazione dei cittadini, delle associazioni, delle istituzioni scolastiche e pubbliche in genere (Linee guida, pp. 1-2).

Le linee guida includono anche una serie di indicazioni di carattere tecnico per la gestione degli orti, che hanno incontrato l'interesse del Comune nel quadro della regolamentazione degli orti condivisi, come si vedrà nel prossimo paragrafo. Con l'obiettivo di proseguire il dialogo ma anche la loro azione di stimolo verso il Comune, gli attivisti stanno cercando di ottenere la costituzione di un organo consultivo permanente presso il Comune – la Consulta degli orti urbani – che consentirebbe loro di entrare in modo più diretto nel processo decisionale e nella formulazione delle politiche pubbliche sul tema degli orti e giardini condivisi.

(1) Zappata romana è un'associazione creata nel 2010 con l'obiettivo di mappare queste esperienze. La mappa è disponibile al seguente www.google.com/maps/d/u/0/viewer?mid=19SiP5j46twA2J0ucmcFHnEW3dUM&hl=en_US&ll=41.866916351010914%2C12.486187449999989&z=11.

2.2 *Il ruolo del Comune di Roma e il regolamento del luglio 2015.* — Nel luglio del 2015 il Comune di Roma ha ufficialmente approvato il Regolamento per l'affidamento in comodato d'uso e per la gestione di aree a verde di proprietà di Roma Capitale compatibili con la destinazione a orti/Giardini urbani. L'approvazione del regolamento non è solo il risultato della pressione esercitata dagli attivisti, ma anche di un processo interno al Comune di Roma, che già aveva iniziato a occuparsi del tema degli orti urbani all'inizio degli anni Duemila. In quel momento, gli orti erano principalmente privati; tuttavia la loro crescente diffusione poneva all'amministrazione un problema di regolamentazione, soprattutto per aspetti legati alla salute pubblica e alla sicurezza. Per queste ragioni, nel 2002 il Comune diede vita ad un Servizio Orti Urbani, localizzato presso il Dipartimento dell'Ambiente, e finalizzato a mappare le realtà esistenti e a definire regole comuni per la loro gestione. La mappatura è stata completata nel 2006, ma mai resa pubblica; mentre la bozza di regolamento prevista ha iniziato a rimbalzare da un ufficio all'altro senza mai essere approvata. Le difficoltà e i ritardi sono probabilmente da imputare a timori e cautele da parte di alcune componenti l'amministrazione comunale, rispetto all'eventualità che tale regolamentazione e mappatura rappresentasse un'ufficializzazione di fatto della destinazione a tale uso delle relative aree rurali e verdi della città, rendendo più difficile un successivo cambio di destinazione, per esempio per finalità edilizie.

Nel frattempo una serie di cambiamenti si sono verificati, sia all'esterno sia all'interno dell'amministrazione. Per quanto riguarda l'esterno, come già sottolineato, la tipologia e le motivazioni alla base degli orti urbani hanno iniziato a cambiare radicalmente, con una crescente diffusione di orti condivisi. All'interno dell'amministrazione, l'elezione del candidato di centro-destra Giovanni Alemanno nel 2008 (in carica fino al 2013) ha portato a una nuova sensibilità sul tema degli orti urbani: Alemanno voleva infatti dare visibilità politica a un tema – le attività e tradizioni agricole – storicamente rilevante per l'elettorato di centro-destra; inoltre, lui stesso aveva ricoperto il ruolo di Ministro delle politiche agricole e forestali dal 2001 al 2006. Nel 2009, il neo-sindaco decise per questo di spostare il Servizio Orti Urbani presso il Dipartimento Agricoltura, dando quindi al fenomeno una precisa connotazione. Nel 2010 il Comune diede vita ai primi orti urbani creati direttamente dall'istituzione pubblica (in via della Consolata, nel Municipio XII – Monte Verde, a ovest del centro storico), con un ingente investimento (se comparato con i costi sostenuti per analoghe iniziative da associazioni di cittadini). Gli orti "comunali" furono poi dati in gestione ad un'associazione locale. Durante l'inaugurazione il sindaco dichiarò:

Questo è l'esempio di come sta diventando una sfida il recupero dell'antica tradizione degli orti, una tradizione a Roma che ti proietta anche nel futuro. Realizzeremo orti sia in periferia sia nel centro della città, in ogni Municipio, nelle scuole e in ogni contesto sociale, perché è importante che anche i bambini recuperino il contatto con la terra e capiscano cosa voglia dire farla fruttare (2).

Nello stesso anno un "Orto del Sindaco" venne inaugurato in Campidoglio (sede del Comune), esplicitamente ispirato al *vegetable garden* realizzato da Michelle Obama nei giardini della Casa Bianca. Allo stesso tempo, e in una certa misura contraddittoriamente, durante il mandato di Alemanno il Servizio Orti Urbani è stato declassato a semplice Ufficio nel 2009; inoltre tra il 2009 e il 2012 l'ufficio ha vissuto con un personale estremamente ridotto e per un periodo la sua direzione è anche rimasta vacante.

Nel 2012 un nuovo staff venne assegnato all'Ufficio Orti Urbani. La nuova responsabile, in particolare, si è impegnata per creare relazioni e sinergie con i cittadini, divenendo un punto di riferimento per attivisti e associazioni di ortisti. Nello stesso anno il Comune di Roma ha assegnato un primo gruppo di aree alle associazioni, in maniera provvisoria, in mancanza di un regolamento specifico sul tema. Inoltre, il Comune è stato coinvolto in una serie di progetti europei sul tema degli orti ur-

(2) Fonte: http://roma.corriere.it/notizie/cronaca/10_luglio_21/orto-urbano-campidoglio-1703426281858.shtml?refresh_ce-cp.

bani (3), in particolare grazie all'intermediazione dell'azienda tecnica "Risorse per Roma". Questi progetti hanno offerto un importante ambito in cui sviluppare un dialogo tra il Comune e i cittadini, e anche per elaborare la proposta di regolamento. Predisposto dall'Ufficio Orti Urbani, il testo del regolamento si è ispirato alle già menzionate linee guida prodotte dalle associazioni romane e ad altri simili documenti elaborati in città italiane ed europee. La bozza di regolamento è stata poi sottoposta ai municipi per commenti e osservazioni prima dell'approvazione; in questa fase, i municipi erano tenuti a coinvolgere anche i cittadini interessati.

Il regolamento si propone di promuovere la diffusione degli orti condivisi come strumento per garantire la sicurezza alimentare, valorizzare e proteggere il patrimonio verde, migliorare la sostenibilità ambientale, favorire momenti di socialità e inclusione sociale, favorire processi di autogestione dei beni comuni, stimolare il senso di appartenenza alla comunità, promuovere stili di vita positivi, favorire l'acquisizione di competenze agricole. Il regolamento stabilisce l'assegnazione gratuita alle associazioni dei terreni per realizzare orti condivisi, indicando la volontà di promuovere la diffusione di queste pratiche. È stabilito inoltre che i prodotti degli orti non possano essere commercializzati.

Il regolamento è stato approvato sotto la guida del sindaco di centro-sinistra Ignazio Marino (eletto a giugno 2013). Come già accaduto con il precedente sindaco, anche Marino ha "politicizzato" gli orti urbani, celebrando l'approvazione del regolamento come un importante successo della sua amministrazione. Rispetto al suo predecessore, il sindaco Marino non ha sottolineato il valore agricolo-alimentare, ma ha piuttosto fatto riferimento a elementi quali cibo sano e contatto con la natura:

Una buona notizia [...]. Sono di fatto degli spazi che esistevano da molti anni ma adesso con delle norme nuove diventano ancora più disponibili per tutti i cittadini che vorranno in quegli spazi coltivare ad esempio i propri pomodori, la propria lattuga, il proprio prezzemolo, per utilizzarli per un'alimentazione più sana e anche per vivere a contatto con la natura (4).

L'approvazione del regolamento è stato uno degli ultimi atti dell'amministrazione Marino. Il sindaco ha dato le dimissioni ad ottobre 2015 e, di conseguenza, il regolamento è entrato in una fase di stallo che ancora perdura. Da segnalare che i consiglieri municipali del Movimento 5stelle, il quale è oggi alla guida dell'amministrazione, all'epoca votarono contro il regolamento, dichiarandosi tuttavia favorevoli agli orti, come riportato nel seguente post del futuro sindaco di Roma Virginia Raggi (eletta a giugno 2016):

Orti urbani affidati (senza bando) alle associazioni [...]. Attenzione: sono previsti ben due intermediari. Le associazioni e i comitati di quartiere. E i cittadini? Beh, ma "i cittadini sono nelle associazioni e nei comitati di quartiere che ci hanno aiutato a scrivere la proposta" (Peciola). Mi sembra chiaro. Scusate se, nonostante il nostro favore verso gli orti urbani, VOTIAMO CONTRO ulteriori affidamenti diretti ad associazioni amiche, parenti, vicine, sodali (5).

Nell'ampio programma della neo-Sindaca compaiono tra gli obiettivi "Promuovere lo sviluppo degli Orti Urbani" e "Affidare alla collettività aree verdi comunali da mantenere". Tali obiettivi rientrerebbero nella strategia "per il coinvolgimento della cittadinanza attiva e riorganizzazione e controllo

(3) Progetto EU'GO (gennaio 2012-dicembre 2013), finanziato dal programma LifeLong Learning (LLP), che coinvolgeva le città di Roma, Marsiglia, Barcellona, Potsdam e Plymouth; Progetto Gardeniser (Ott. 2013 – Ott. 2015), finanziato dal programma LLP Leonardo da Vinci, che includeva partner da Italia, Germania, Austria, Francia e Gran Bretagna; Progetto Sidig Med (Nov. 2013 – Nov. 2015, ma ulteriormente esteso), finanziato dal programma ENPI CBC Mediterraneo, che coinvolgeva le città mediterranee di Roma, Ammam (Giordania), Mahdia (Tunisia) e Barcellona.

(4) Il video pubblicato dal Sindaco Marino sulla sua pagina Facebook per comunicare e commentare l'approvazione del regolamento: <https://www.facebook.com/ignaziomarino/videos/10153188566539217>.

(5) Il testo integrale del suo post pubblicato su Facebook il 17 luglio 2015 è disponibile al seguente link: <https://www.facebook.com/virginia.raggi.m5sroma/posts/470459009803220>.

delle concessioni a terzi”. Ad oggi, per nostra conoscenza, la nuova amministrazione non ha avviato in merito nessuna azione significativa, e il regolamento continua a risultare inapplicato.

3. TENSIONI E AMBIGUITÀ NELLA REGOLAMENTAZIONE DEGLI ORTI CONDIVISI. — In questa sezione riporteremo le opinioni raccolte durante il lavoro di campo. Il regolamento è considerato dalle associazioni e dal Comune come un primo passo, necessario ma non sufficiente, al fine di creare un ambiente favorevole per la diffusione degli orti condivisi a Roma. Per tutti gli intervistati il regolamento rappresenta un importante passo avanti perché per la prima volta gli orti urbani condivisi vengono ufficialmente riconosciuti e regolamentati. “È importante che intanto il regolamento sia uscito, perché questo rende gli orti urbani una realtà” (I1).

D’altro canto, alcuni aspetti critici del regolamento vengono messi in evidenza da diversi soggetti. Innanzitutto, le interviste hanno messo in luce come il rispetto di alcune delle normative previste dal regolamento sia particolarmente complicato. In particolare si fa riferimento alla norma relativa all’obbligo di un accesso diretto all’acqua, che non risulta solo molto costoso ma impone anche alle associazioni un iter burocratico complesso, lungo e dall’esito incerto. “Un altro tema è quello dell’allaccio idrico, perché richiederlo è estremamente oneroso e inoltre per richiederlo devi avere titolo a stare in quel posto” (I1).

Inoltre, le spese imposte per l’accesso all’acqua risultano ancora più pesanti per le associazioni in considerazione della durata limitata della concessione (sei anni, rinnovabile solo una volta) e della possibilità per il Comune di revocare l’assegnazione del terreno in qualsiasi momento per motivi di interesse pubblico (art. 8). Vale la pena sottolineare che, nelle linee guida originariamente proposte dalle associazioni, la durata della concessione era fissata in cinque anni ma senza un limite pre-fissato per i rinnovi; inoltre la fornitura diretta di acqua era pensata a carico del Comune.

Un altro tema critico del regolamento riguarda il fatto che, in base all’art. 5, gli orti possono essere realizzati esclusivamente in aree compatibili secondo la destinazione d’uso dei piani di zona del Piano Regolatore. Attivisti e rappresentanti del Comune hanno sottolineato che questo articolo non era incluso nella prima versione del regolamento, che i cittadini hanno potuto leggere e commentare tramite i municipi.

Il regolamento è stato sottoposto ai municipi che hanno interpellato le associazioni [...] e dato dei feedback, e poi approvato. Ma nella versione finale ci sono degli elementi che le associazioni non avevano mai visto e che sono stati inseriti in un secondo momento, come per esempio il fatto che gli orti urbani devono rientrare dentro i piani di zona (I2).

La regola viene considerata inopportuna, perché gli orti non possono in nessun caso costruire strutture permanenti (art. 10) che è una precondizione per essere assoggettati al piano regolatore:

Questa cosa [la coerenza con il piano regolatore] non ha senso perché gli orti urbani sono temporanei, e il regolamento prevede che previa comunicazione e tempi tecnici per lo spostamento l’orto possa essere spostato in caso di esigenza di servizi ai cittadini. Gli orti non possono mettere nessuna struttura fissa, quindi il riferimento al piano regolatore non ha senso! (I1).

La previsione viene inoltre considerata particolarmente problematica per una mancanza di trasparenza sulle destinazioni di uso dei terreni nella città di Roma. Anche volendo accertarsi quali terreni consentano o meno la destinazione a orto, tale accertamento è di fatto quasi impossibile. Nella percezione di molti degli intervistati questa mancanza di trasparenza è uno dei problemi principali, e dipende dal peso cruciale che acquisisce questa informazione in una città in cui la speculazione edilizia rappresenta la lobby più importante: “A Roma ci sono interessi forti di speculazione edilizia che bloccano la circolazione di questo tipo di informazioni” (I2). “Il catasto [del verde] è off-limits. È un luogo

di potere, da cui si gestisce potere e clientela. Non è accessibile al pubblico. La gestione di queste cose è spazio di scambi e favori [...]. Il problema è che così nessuno sa cosa fa l'altro" (I3).

Questa mancanza di trasparenza rende molto difficile – se non impossibile – ottenere un'assegnazione legale del terreno per molti orti urbani condivisi, perché è molto difficile per gli ortisti capire dove possono creare un orto, se il posto dove sono attualmente collocati può considerarsi regolare o meno, e quindi in definitiva se l'entrata in vigore del regolamento comporterà per loro un'opportunità di regolarizzazione o al contrario, come in molti temono, una dichiarazione "ufficiale" di irregolarità.

Nessuno sa rispondere alla domanda: dove posso fare orti a Roma? (I3).

In questo modo, il 99% degli orti sono illegali. Prima [del regolamento] erano in una zona grigia e ora sono nell'illegalità. Di fatto da quando è stato approvato il regolamento è tutto fermo, perché nessuno osa compiere un passo (I2).

I problemi specifici del regolamento sono, secondo gli intervistati, ulteriormente esacerbati dai vincoli paesaggistici e culturali che coprono gran parte del verde cittadino, e dalle generali inefficienze del Comune di Roma. In particolare è stata segnalata una mancanza di comunicazione tra i diversi uffici del Comune, e tra gli uffici comunali e i 15 municipi in cui è articolato il governo della città – ciascuno con il proprio presidente, il proprio consiglio e i propri uffici amministrativi. Ai municipi è assegnato un ruolo importante ma questi spesso lamentano la mancanza di risorse adeguate per svolgere i compiti cui sono chiamati, anche nel campo degli orti condivisi.

4. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI. — Il caso di Roma offre un interessante esempio di come le ambiguità nel significato e sulla percezione degli orti urbani si riflettano poi sulle pratiche e sulle politiche che li riguardano. Sotto il profilo delle pratiche, l'ambiguità che caratterizza gli orti urbani – ovvero la possibilità che vengano interpretati come modalità per reclamare un diritto alla città ma anche come una forma di *governance* collaborativa – determina negli attivisti la coesistenza di atteggiamenti collaborativi e di apertura verso le istituzioni e atteggiamenti oppositivi e di chiusura.

Sotto il profilo delle politiche, tema centrale del contributo, l'ambiguità degli orti urbani si riflette nell'approccio contraddittorio proposto dal Comune di Roma. Da una parte il Comune promuove la diffusione degli orti urbani, con una serie di atti e attraverso una certa retorica politica. Sia il sindaco di centro-destra Alemanno sia il sindaco di centro-sinistra Marino, nonostante le loro differenze politiche, hanno messo in evidenza l'importanza degli orti urbani per la produzione di cibo sano, il risparmio, il recupero di una relazione diretta con la natura e la partecipazione dei cittadini e inclusione sociale. Entrambi i sindaci hanno di fatto promosso gli orti urbani attraverso una serie di atti: la creazione dell'Ufficio Orti Urbani, l'inaugurazione degli orti del Comune, l'assegnazione informale di aree verdi abbandonate ai cittadini per l'attivazione di orti condivisi, e infine l'approvazione del regolamento. Allo stesso tempo, l'analisi presentata nel contributo consente di mettere in luce come tali politiche, piuttosto che promuovere gli orti, mettano in atto una serie di meccanismi di controllo e disciplina. Il soddisfacimento di una serie di requisiti tecnici è particolarmente complicato, e gli attivisti lamentano la mancanza di trasparenza e partecipazione che ha portato a problematiche specifiche – come la richiesta del rispetto del piano regolatore. Complessivamente secondo molti attivisti il regolamento minaccia la sopravvivenza degli orti condivisi a Roma, e questo è un risultato paradossale per una norma ufficialmente preposta a promuoverne la diffusione.

Se la peculiare situazione del regolamento può senz'altro in parte essere imputata alla complessità burocratica, all'incertezza e all'attenzione nei confronti di determinati interessi speculativi e immobiliari che caratterizza la gestione della *cosa pubblica* a Roma, riteniamo che sia anche causata dall'inerte ambiguità degli orti urbani, che rappresentano allo stesso tempo una forma di esternalizzazione di responsabilità pubbliche in capo a associazioni private ma anche una riappropriazione del territorio da parte dei cittadini. Specularmente, l'amministrazione locale da un lato sembra sinceramente voler sostenere la diffusione degli orti condivisi per il loro valore sociale, economico e ambientale, e per la

loro capacità di avviare forme di rigenerazione urbana ed ecologica a costo zero. D'altro canto, l'autonomia, l'auto-organizzazione e l'auto-regolamentazione implicitamente o esplicitamente reclamate dagli ortisti devono essere in qualche modo limitate e disciplinate – in particolare al fine di mantenere il controllo sulla destinazione d'uso delle aree verdi della città – subordinando la diffusione degli orti a qualsiasi altro interesse o contingenza, e relegando la loro promozione ad operazioni di mero marketing politico.

BIBLIOGRAFIA

- BAKER L., "Tending cultural landscapes and food citizenship in Toronto's community gardens", *Geographical Review*, 94, 2004, n. 3, pp. 305-325.
- BERDINI P., *La città in vendita: centri storici e mercato senza regole: quindici anni di scelte urbanistiche a Roma*, Roma, Donzelli, 2008.
- CUTRUFO M., *La quarta capitale*, Roma, Cangemi, 2010.
- GHOSE R., PETTYGROVE M., "Urban community gardens as spaces of citizenship", *Antipode*, 0, 2014, pp. 1-21.
- HOU J., JOHNSON J., LAWSON L., *Greening Cities, Growing Communities: Learning from Seattle's Urban Community Gardens*, Washington, University of Washington Press, 2009.
- LONDON ASSEMBLY – PLANNING AND HOUSING COMMITTEE, *Cultivating the Capital. Food Growing and the Planning System in London*, London, Greater London Authority-City Hall, 2010.
- MARES T., PEÑA D., "Urban agriculture in the making of insurgent spaces in Los Angeles and Seattle", in HOU J. (a cura di), *Insurgent Public Space. Guerrilla Urbanism and the Remaking of Contemporary Cities*, London, Routledge, 2010, pp. 241-254.
- MCCLINTOCK N., "Radical, reformist, and garden-variety neoliberal: Coming to terms with urban agriculture's contradictions", *Local Environment: The International Journal of Justice and Sustainability*, 19, 2014, n. 2, pp. 147-171.
- PUDUP M.B., "It takes a garden: Cultivating citizen-subjects in organized garden projects", *Geoforum*, 39, 2008, pp. 1228-1240.
- ROSOL M., "Community volunteering as neoliberal strategy? Green space production in Berlin", *Antipode*, 44, 2012, n. 1, pp. 239-257.
- SMITH C., KURTZ H., "Community gardens and politics of scale in New York City", *Geographical Reviews*, 93, 2003, n. 2, pp. 193-212.
- STAEHEL L., MITCHELL D., GIBSON K., "Conflicting right to the city in New York's community gardens", *Geojournal*, 58, 2002, pp. 197-205.

Sapienza – Università di Roma; raffaella.coletti@uniroma1.it; filippo.celata@uniroma1.it

RIASSUNTO – Gli orti condivisi sono stati interpretati in letteratura come pratiche attraverso cui i cittadini possono reclamare il loro diritto alla città, ma anche come forme di *governance* collaborativa in un contesto di neoliberalismo. Il lavoro si propone di riflettere su questa ambivalenza e sui suoi effetti sulle politiche pubbliche, attraverso l'analisi del caso di Roma. Dopo una ricostruzione della diffusione degli orti urbani a Roma e delle risposte istituzionali messe in campo dal comune negli ultimi dieci anni, il contributo si focalizza sull'analisi del "Regolamento per l'affidamento in comodato d'uso e per la gestione di aree a verde di proprietà di Roma Capitale compatibili con la destinazione a orti/Giardini urbani", approvato a Luglio 2015. L'analisi – basata su fonti secondarie, osservazione partecipata e interviste in profondità – consente di mettere in luce gli effetti perversi e contraddittori di questo intervento, nominalmente volto a promuovere il radicamento, l'attivismo e la partecipazione delle comunità locali.

SUMMARY – Community gardens and allotments have been interpreted in the academic literature as practices that allow citizens to claim back their right to the city, as well as forms of collaborative governance in a neoliberal context. By focusing on the case of Rome, the paper aims to reflect on these ambivalent interpretations, and on the effects of such ambiguity on public policies. The paper first describes the evolution of community gardening in Rome – both in terms of practices and policies; it then focuses on the first Regulation on community gardens and allotments, approved by the City of Rome in July 2015. The analysis – based on secondary sources, participatory observation and in-depth interviews – allows to unveil the contradictory and perverse effects of this regulation, namely aimed at promoting embeddedness, activism and participation of local communities.

Parole chiave: orti urbani, neoliberalismo, Roma
Keywords: urban gardens, neoliberalization, Rome